



raccolte dal Popolo Viola e depositate in Senato per togliere alla Rosi appassita lo scranno vice-presidenziale. Il congresso federale (cioè nazionale) il 30 giugno è vicino: «Dopo 10 anni è un evento storico. Si riparte» twitta Maroni. Con tre punti esclamativi. L'idea è quella di una rifondazione dopo il bagno purificatore. Con il Fondatore - più o meno convinto - alle spalle. E un programma spot che aborre nepotismi, parentopoli, sgarri all'etica pubblica e privata. Ecco perché all'ex inquilino del Viminale conviene tenere alta l'attenzione su ramazze & altri accessori per le pulizie. Anche se il presidente del consiglio regionale lombardo Boni, indagato per tangenti e avvicinati a Maroni, è una questione aperta.

Tra due giorni il prossimo round. Ottenuta la testa della (per quanto ancora?) vicepresidente del Senato e «graziato» l'ormai ininfluente Trota che ha lasciato lo scranno al Pirellone, nel mirino c'è la bionda assessora allo Sport, il cui compagno condivideva le scorribande notturne con Bossi Junior. Lei è pronta a difendersi: «Chiarirò gli equivoci, non c'è cosa migliore che portare a galla la verità. Sono serena, la Lega vera non chiederebbe un passo indietro a chi ha obbedito agli ordini o è fedele a Umberto». Ma il suo capogruppo Galli è pronto alla revoca delle deleghe.

Formigoni fa lo gnorri: rimpasti in giunta? Non pervenuti. L'incontro di ieri con Maroni ha saldato due tronconi del centrodestra orfano dei leader storici. Entusiasta il governatore lombardo, che ancora medita di concorrere alle ipotetiche primarie contro Alfano e soprattutto non rinuncia alla sua fetta di potere locale: «Abbiamo dato uno sguardo complessivo sulla situazione politica nazionale e regionale. La Lega conferma il suo pieno sostegno alla mia giunta e proseguirà con grande forza la collaborazione con il Pdl in Lombardia, Veneto e Piemonte».

In palio non c'è solo l'immediata sopravvivenza di decine di amministrazioni locali, ma l'eredità politica della «questione settentrionale» che finora la Lega si è potuta insidiare senza reali competitori. Adesso, con il venir meno - ormai evidente - del ruolo politico di Bossi, c'è un vuoto di rappresentanza che fa gola a molti. Dai sermoni di Beppe Grillo alle malinconie poetiche di Giulio Tremonti, passando per il sanguigno ex governatore veneto e fiero avversario del Carroccio Giancarlo Galan, al lavoro con il suo Grande Nord gemello padano del Grande Sud di Gianfranco Micciché. La tenzone è aperta, ed è meglio combatterla in due. Almeno per un pezzo di strada. ♦

**IL COMMENTO**

Rinaldo Gianola

## LA FAVOLA PADANA DELLA LEGA RIPULITA IN UNA SETTIMANA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il consiglio federale che ha deciso l'epurazione selettiva (via i nemici dell'ex ministro dell'Interno, salvi i familiari del fondatore Umberto Bossi) avrebbe fatto il miracolo, la situazione del movimento leghista sarebbe già tornata alla normalità, «il pollaio» sarebbe stato subito ripulito come invitava l'assemblea delle scope di Bergamo, i cattivi sarebbero stati allontanati. Tutti contenti, quindi: si va in osteria a brindare alla Padania.

Non scherziamo. La favola padana che tutto è tornato a posto, che lo spadone di Alberto da Giussano ha tagliato le teste degli infedeli, può essere raccontata alla Scuola Bosina diretta dalla baby pensionata Manuela Bossi, ma non rappresenta certo la realtà. Via Bellerio è come l'Ok Corral, si trama e si spara, alla fine non è detto che sia il miglior padano a restare in piedi.

Quello che si è consumato negli ultimi giorni è un ribaltone degli equilibri interni alla Lega, abilmente conquistato da Maroni che, grazie allo scandalo, ha potuto esercitare un sottile ricatto politico salvando gli eredi Bossi, ma chiedendo e ottenendo la testa dei nemici, prima fra tutti la sindacalista padana Rosi Mauro, ascisa dai prati di Pontida fino al vertice del Senato, che raccoglie una generosa solidarietà di genere in quanto vittima designata ma consapevole della «cultura» politica del celodurismo leghista, condivisa per decenni. Dopo Mauro pare che la vendetta dei maroniani possa colpire un'altra donna, l'assessore regionale della Lombardia Monica Rizzi, scrittrice di dossier per favorire la carriera del «Trota». Dunque Bobo il bluesman di Varese, che si è recato a Palazzo di Giustizia ad assicurare collaborazione totale ai magistrati, vorrebbe aver chiuso la questione morale del suo partito, anche se rischia



### I difetti della narrazione Punita Rosi Mauro ma tanti altri graziati E troppe amnesie

di passare per misogino, con il siluramento di Mauro, del tesoriere Belsito e dopo aver ottenuto le dimissioni di Bossi junior dal consiglio lombardo.

Una fretta eccessiva e sospetta. E gli altri? Perché il triumviro Calderoli su cui sta indagando la procura perché non viene espulso o almeno sospeso dal suo ruolo di traghettatore? E il presidente dell'assemblea della Regione Lombardia, Davide Boni, inquisito in un'altra inchiesta inquietante, perché non fa almeno un passo indietro? Evidentemente anche la Lega di Maroni, che da quando non è più ministro dell'Interno fa pagare la busta paga della sua portavoce dal Milan, sta usando una pratica sempre seguita nella storia della Lega che come partito personale sancisce le punizioni e concede le promozioni non al termine di un processo democratico, ma come esercizio di un potere individuale, esclusivo, indiscutibile. La storia leghista è piena di purghe ed epurazioni

realizzate da Umberto Bossi e dai suoi sodali per cancellare possibili concorrenti e oppositori. L'annuncio eclatante che il movimento riunirà il congresso federale a giugno, dopo più di un decennio dal precedente, la dice lunga sulla qualità della democrazia interna e sui processi di creazione del gruppo dirigente della Lega.

E tuttavia, nonostante lo scandalo dei soldi pubblici usati per scopi personali e la guerra per bande in corso dentro il movimento, c'è chi è già pronto a concedere alla Lega, a Bossi, una piena assoluzione, una nuova apertura di credito politico che dovrebbe essere speso dalla gestione Maroni sia in Lombardia, dove i ripetuti scandali mettono in pericolo la giunta Formigoni e il suo sistema consolidato di potere, sia in tutto il Nord dove si prepara una prova elettorale amministrativa che potrebbe sancire la crisi finale dell'intero centro-destra. Il pericolo, per i sostenitori dell'opzione tecnocratica e della deriva dell'anti-politica, è che il Pd possa conquistare un significativo successo e presentarsi alle elezioni del 2013 con le carte in regola per riprendere la guida del paese. Per evitare questo pericolo c'è la necessità che la Lega possa tornare ad essere una sicura riserva di voti da opporre alle forze progressiste.

Ma c'è qualche cosa d'altro che si muove. Vanno segnalate alcune osservazioni, che emergono qui e là, anche tra le forze che si sono opposte in questi anni al centrodestra di Berlusconi e Bossi e che, almeno in apparenza, sembrano disposte a concedere a Maroni la prova d'appello, magari illudendosi di trovare una sponda politica più responsabile per chissà quali riforme. Certo la dialettica delle forze politiche può portare a sorprese, soprattutto in Italia. Ma sarebbe sbagliato illudersi sulla credibilità e sulla moralità cristallina di questa Lega, di Bossi o di Maroni. Sarebbe un errore, inoltre, pensare come ha fatto un bravo assessore al comune di Milano, forse ancora irrimediabilmente deluso dalla sconfitta alle primarie, che la trasparenza politica della Lega è da prendere ad esempio dal Pd perché il giovane «Trota» è tornato a casa. Va bene essere generosi, ma non esageriamo.